

che non solamente al genio di Aldo, ma eziandio alle penose ricerche e agli studi di que' grandi uomini l'intero mondo esser deve debitore dell'impressione de' classici restituiti alla natale loro integrità e purezza. La virtù però di Aldo era tale, che ben lontano di attribuire a se stesso tutto il merito, non lasciava di ricordare onorevolmente il nome de' suoi colleghi nelle prefazioni di que'molti libri a' quali essi aveano posta la mano. Aldo morì a Venezia a'6 febbrajo 1515 e l'accademia durò ancora due anni. Ciò il Mutinelli afferma, citando Michele Battaglia, *Dissertazione storica dell'Accademie Veneziane*, Venezia 1826. Co'sui biografi dissi, ne' luoghi citati, Aldo morto nel 1517, e che il figlio Paolo tentò di vivificare l'estinta accademia *Aldina Manuziana*, ne raccolse i dotti e pubblicò molti classici latini illustrati. In tempo di Aldo il *Vecchio* e prima della lega di Cambray del 1508, ebbe origine l'accademia de' *Pellegrini*, in una villa alquanto selvatica, poco discosta dalla Laguna, villa che fu distrutta nel fervore delle guerre derivate dalla lega, cessando così pure l'accademia. Nel 1550 non bastando alla moltitudine degl'ingegni il conversare de' privati cerchi, opportunamente si pensò di ravvivar l'accademia de' Pellegrini. Conoscendosi però che alla celebrità d'un'accademia oltre la virtù e l'opere de' soci, non poco giova anche il denaro ed un'entrata perenne, 6 onorati cittadini furon generosi di fornir i mezzi a mandar ad effetto i grandiosi progetti della rinata accademia, largamente donandole poderi e capitali. Spiegò essa per impresa un falcone pellegrino, che teneva fra gli artigli un diamante; ed i soci adottarono per impresa uno scudo in cui era dipinto un cappelletto, un bordone, un nicchio, un sudario e altre cose usate da' pellegrini. Il motto dell'impresa dell'accademia fu: *Naturae et Artis opus*. Quello de' soci: *Finiunt pariter renovantque labores*.

Era presieduta a tempo da uno de' 6 anzidetti benemeriti cittadini, cui dagli altri 5 nell'elezione presentavasi d'una gran coppa d'argento, con entro scolpite l'arme della città e l'impresa dell'accademia. Questa era provveduta di pregevole biblioteca, e di due stamperie per pubblicare oltre l'opere de' soci anche l'altrui, di que' letterati cioè impotenti di pubblicarle, dandosi in dono così alla repubblica letteraria quanto, senza queste cure generose, sarebbe rimasto miseramente sconosciuto. Le tornate si tenevano nelle case de' soci, e negli amenissimi giardini dell'isole di Murano, della Giudecca e di s. Giorgio Maggiore. Si leggevano nelle pubbliche tornate i poeti e i prosatori greci e latini; nelle private, i poeti e i prosatori italiani. Tra loro regnava perfetta amicizia senza etichette di convenienza, ed aveano comuni i sollazzi e gli stravizzi. Principal dovere degli accademici era quello di non palesar mai di farne parte, e di vicendevolmente aiutarsi co' lumi letterari e col denaro i bisognosi. Aiutavano ancora que' letterati che ne penuriavano, senza farne conoscere la provenienza, esercitando così la liberalità senza fasto. Dotavano le donzelle misere per agevolar loro il matrimonio, e provvedevano i poveri di nudrimento e di educazione, un provisionato dell'accademia istruendo i fanciulli poveri nella volgare e latina favella. Venuto a morte un socio, addobbavasi con tappezzerie nere la sala dell'accademia, con emblemi alle virtù morali dell'estinto, nel mezzo della quale posavasi la bara, collocandosi dirimpetto ad essa sotto un magnifico baldacchino l'effigie del defunto; si recitava l'orazione funebre, e si scolpiva in pietra l'epitaffio. Tiziano e Sansovino erano dell'accademia, la quale a prezzo generoso acquistava le loro opere, sì per animare que' sommi a più grandi cose, sì per sollevare maggiormente con ciò la propria fama, come si ha da Giachè, *Memoria dell'ac-*